

Musica. Un Gaber con gli artigli spuntati

di enzo gentile

MILANO. Giorgio Gaber è un animale da palcoscenico di consumata esperienza, di provata efficacia, di una bravura indiscutibile. Eppure, arrivato al suo sesto spettacolo completo, *Polli di allevamento* il suo motore perde qualche colpo.

«Polli di allevamento», scritto come sempre in coppia con il fido Luporini, si avvale di una incisiva orchestrazione delle partiture musicali (opera di Franco Battiato e di Giusto Pio), è in scena al Teatro dell'Arte di Milano e si prevede un tale massiccio concorso di pubblico che non si è ancora stabilita la data di chiusura. La formula è la consueta alternanza di monologhi, di canzoni, di gags in cui Gaber trova modo di sfoggiare tutte le astuzie dell'intrattenitore, le finenze e le arti di imbonitore, proprie del protagonista teatrale. Ma questa volta, dicevamo, non convince. Innanzitutto, a livello epidermico, pare avere smarrito molte delle *chances* pungenti e acute del suo humor passato, si limita spesso alla battuta prevedibile, si rifà alla falsariga del giovane e non, ex militante, la coppia e l'amore, il distacco un po' qualunque dalla politica, che trattati con lucidità e freschezza, cinquesi anni fa lo rendevano in anticipo su tutti, mentre oggi lo relegano nell'ambito dei coristi di classe, ma pur sempre intruppati.

Alcuni cedimenti dialettici, si risolvono in svarioni ideologici abbastanza gravi. Oggi Gaber si trova nella posizione scomoda del cantore di una società che cerca chiarezza per i suoi problemi, se non la soluzione, nel messaggio di un osservatore acuto e privilegiato: frasi come «A

vent'anni tutti scrivono fantastiche, rabbiose poesie, a vent'anni fanno tutti decisivi importantissimi interventi, dopo i vent'anni li fanno solo i deficienti», la parabola della paura dell'uomo comune, in una città di notte, se distribuite così, sciolte, in poche righe lasciano perplessi, se inserita nel contesto, e presentate di fronte a un certo pubblico, in bilico tra il *casual* e la pellicola, acquistano in pericolosa ambiguità.